



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Fondata da Federico Ozanam nel 1833

Essere Carità per vivere e operare la Carità.
ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA CARITA' NELL'ESPERIENZA VINCENZIANA

Conversazione di Alessandro Floris

Vittorio Veneto

29 Novembre 2010

Essere Carità per vivere e operare la Carità.
ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA CARITA' NELL'ESPERIENZA VINCENZIANA

Indice

Introduzione

- Dalla Carità alle carità

1. " Essere" Carità

ALLA RADICE DEL CARISMA VINCENZIANO

- a) La carità conseguenza della fede che *" diventa operante nell'amore "*
- b) Lo *" stato di carità "*
- c) Il carisma vincenziano : *un carisma di carità.*

2. Vivere e operare la Carità.

AL CUORE DELLA MISSIONE VINCENZIANA

- a) La carità teologale
- b) La carità di prossimità
- c) La carità sociale

Conclusione

- Una vocazione plasmata dalla carità

Introduzione

Il tema di questa conversazione ci conduce dritti alla carità , *sorgente del carisma e della missione vincenziana*

San Vincenzo e Federico Ozanam ci insegnano che non basta “ fare “ la carità, bisogna “ essere carità” , come Dio è Carità.

Essere Carità per vivere e operare la Carità.

Ecco il cuore cioè della *vocazione vincenziana*.

La nostra riflessione ripercorrerà dunque l'itinerario che ci conduce dalla Carità (Amore- Caritas) alle carità (opere)

1. “ Essere” Carità.

ALLA RADICE DEL CARISMA VINCENZIANO

a) La carità conseguenza della fede che “ diventa operante nell'amore ” (cfr Gal 5,6- DCE, n.31 b)

La carità cristiana nasce, cresce e si nutre della **fede** in Dio Padre, vive del riferimento costante a Cristo, è continuamente plasmata dall'azione dello Spirito che trasfigura l'amore al prossimo.

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o l'adesione ad una grande idea, una filosofia o un'ideologia, ma l'incontro con una Persona , che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva¹.

La **fede** è dunque la radice di ogni ministero e , dunque , anche del nostro servizio vincenziano.

Perché :

- dalla fede noi traiamo *le motivazioni di fondo*: una nuova visione della vita e della storia , che si fa Storia di Dio con l'uomo, redenta dal sacrificio di Cristo sulla Croce;
- in virtù della fede noi viviamo l'esistenza e il servizio ai fratelli non più nell'orizzonte ristretto dell'esistenza umana , ma nella *prospettiva dell'eterno*.

Vorrei spiegarlo meglio, usando un linguaggio moderno e utilizzando dei riferimenti alla nostra vita quotidiana.

Come ciascuno di noi , quando ha iniziato una esperienza lavorativa , ha firmato un contratto di lavoro, così noi cristiani, con la chiamata alla vita e alla fede abbiamo ricevuto l' “*assunzione nella fabbrica di Dio*” , nell'esistenza terrena e nella vigna del Signore.

- Che tipo di “ **contratto**” è il nostro ?

Certamente l'uomo ha un contratto **a tempo determinato** : la nostra esistenza sulla terra ha un limite temporale ben preciso . Questo tempo è quello che i greci definiscono *Krònos*, cioè il susseguirsi dei giorni, dalla nascita alla morte.

¹ Deus Caritas Est ,1

Ma per noi cristiani è anche un contratto a **progetto**: l'adesione al disegno salvifico di Dio ci fa vivere il Kronos come tempo di grazia , Paolo lo chiama *Kairòs*, tempo opportuno di conversione e di salvezza.

Ed infine la fede vissuta lo trasforma in un contratto a **tempo indeterminato**: questo cambia la prospettiva del nostre essere e del nostro agire sulla terra, perché li orienta verso il tempo eterno , l'*àion*, cioè la felicità beata.

Così ogni istante della vita ha il respiro dell'eternità.

E allora dobbiamo fare i conti con la fragilità della nostra esistenza, con la condizione di provvisorietà ,con l'assenza di sicurezze terrene che ci fa domandare il pane quotidiano , ci porta a riconoscere che non siamo padroni della vita.

E allora , chiediamoci:

- Che tipo di " **trattamento di fine rapporto avremo**"? (cioè: quale sarà il nostro destino eterno?)

Abbiamo versato i " contributi assicurativi e previdenziali"? (cioè: siamo stati vigili e prudenti, volgendo lo sguardo verso Dio e conservando il tesoro per il cielo?)

Il rischio è quello di contratti occasionali , saltuari, " con ritenuta d'acconto".

La fede è dunque la bussola che guida la nostra vita e il nostro servizio vincenziano.

Lo sguardo sempre rivolto a Dio, l'azione orientata alla salvezza eterna.

Si arriva veramente alla persona del povero solo se si è vivi spiritualmente nella fede.

L'amore al prossimo è così trasfigurato dall'adesione a Cristo. Solo accettando il riferimento costante a Cristo , si può comprendere in profondità l'uomo .

Federico Ozanam era uomo di profonda vita interiore e viveva ogni avvenimento della sua esistenza come **evento di fede**, vissuto con lo spirito della fede e nell'ottica della fede.

La fede era fondamento della sua azione e denominatore comune del suo agire è sempre stato il grande amore per la Chiesa e il desiderio di diffondere ciò in cui credeva, il bisogno di dilatare questa madre e renderla accogliente dimora per tutti gli uomini.

" La Verità non ha bisogno di me, ma io di Lei. La causa della scienza cristiana, la causa della Fede: è questo a cui credo nel profondo del mio cuore. E in qualunque umile modo l'avrò saputa servire, avrò impegnato degnamente gli anni che mi sono concessi sulla terra."

La sua vita è tutta dedicata alla causa della fede e alla difesa del cattolicesimo. E questo ispirerà anche la fondazione della Conferenza di carità : la sua missione è di tipo spirituale ("*ravvivare e diffondere nella gioventù lo spirito del cattolicesimo*") . Nella prima riunione (23 Aprile 1833) il prof. E. Bailly dirà che i suoi membri " *operano la carità per santificarsi*". I Vincenziani sono chiamati a camminare insieme verso la santificazione.

Essi fanno esperienza di Dio attraverso il servizio dei poveri, nel desiderio di “ *racchiudere il mondo intero in una rete di carità*”.

Federico stesso si è santificato come laico, vivendo pienamente il Vangelo in tutti gli aspetti della sua vita.

“ *Federico, la tua strada è stata veramente la strada della santità.*” (Giovanni Paolo II).

b) Lo stato di carità

Essere vincenziani esige allora lo “ **stato di carità**”.

Lo stato di carità è l’Amore di Cristo che investe la persona di una speciale vocazione e la costituisce nell’amore (“ *L’amore di Cristo ci spinge*”, 2 Cor 5,14)..

Dobbiamo rivestirci dell’amore di Cristo per poter essere autenticamente vincenziani.

Essere persone mosse innanzitutto dall’amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato con il suo amore, risvegliandovi l’amore per il prossimo (cfr DCE, 33).

“ *Assimiliamo lo spirito di Cristo così da poter operare **come** lui ; poiché non è tutto fare il bene, occorre **farlo bene**, ad imitazione di Nostro Signore, del quale è detto che ha fatto bene ogni cosa. Non basta digiunare, osservare le regole, svolgere le funzioni della Missione; occorre farlo **nello spirito** di Gesù Cristo.*”

L’agire come Cristo, allora, non avviene- secondo S. Vincenzo- in maniera dissociata *dall’essere in* Cristo. Anzi l’essere in Cristo è la condizione affinché si realizzi l’operare come Cristo.

Solo vivendo **con** Gesù e **di** Gesù, si può agire **come** Gesù.

Questa via dell’imitazione del modo di agire di Gesù è da intendersi come *compartecipazione nell’amore*.

Questo amore è la sorgente di ogni attività ed è anche il motivo per cui la vita estremamente attiva di S. Vincenzo non si è mai trasformata in attivismo.

“ *Lasciati attrarre da Nostro Signore. Sarà Lui ad amministrare tutto per mezzo tuo. Confida in Lui e, a suo esempio, agisci sempre umilmente, soavemente e in buona fede: vedrai che tutto andrà bene.*”

La **trasformazione interiore** che mette al primo posto la relazione con Cristo nella fede è all’ origine del servizio di carità nella San Vincenzo.

S. Vincenzo non distolse mai lo sguardo dalla Persona di Cristo, i cui misteri ispirarono tutte le sue opere e diedero alla sua vita un nuovo orizzonte .

Questa “ *rivoluzione dello Spirito*” è il cambiamento richiesto al vincenziano per trasformarsi da “ operatore sociale” in **continuazione e riflesso di Gesù**, persona che nella storia continua ad esercitare la medesima carità di Cristo verso il prossimo.

In qualche modo siamo chiamati a “ *ristoricizzare*” Cristo nel tempo presente: la nostra vita è spesso l’unica pagina di Vangelo che tanti nostri fratelli leggono. Perciò Il Vangelo vissuto nella nostra carne è testimonianza eloquente della presenza di Dio nel

mondo, dell'azione di Cristo nell'oggi della storia , opera visibile dello Spirito d'Amore.

Imitare Gesù Cristo, seguire Gesù Cristo, fare di lui il centro della vita , è rendersi simile a Lui e continuare la sua missione nel mondo.

Il Cristo di Vincenzo è “ *Signore e Figlio di Dio* ” che vive nella persona dei *poveri* e continua a soffrire in loro: è perciò da trovarsi nel malato, nel carcerato, nell'abbandonato, nel profugo a causa della guerra.

“Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma nella fede profonda dei nostri Santi, nella loro vita interiore, nell'essere diventati tutt'uno con la logica del Vangelo, nell'amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri.

*Pertanto, vivete il carisma vincenziano curando anzitutto la vostra vita spirituale. Sia il vangelo il libro della vostra preghiera, dedicate ogni giorno un po' di tempo al silenzio e alla meditazione della Parola di Dio, accostatevi con frequenza al sacramento della confessione, la domenica non manchi mai la gioia di rivivere la pasqua del Signore nella celebrazione dell'Eucarestia. Darete così alla vostra vita un **solido fondamento cristiano** ed una **visione di fede.**”²*

Interrogiamoci allora : qual è lo stato di carità delle nostre Conferenze e nostro personale?

Il nostro “ abito interiore” cucito sulla carità è rifinito o ha bisogno di qualche ritocco per essere completato ?

c) Il carisma vincenziano : un carisma di carità.

Il carisma vincenziano è un **carisma d'amore.**

Quello che ha unito nella storia uomini come Martin Luther King, Ghandi, Madre Teresa di Calcutta.... Vincenzo de Paoli, Federico Ozanam, è l'amore.

I santi sono figure di uomini e donne che sono stati capaci di cambiare il mondo con la forza dell'amore e solamente con la forza dell'amore.

Anche per noi vincenziani la forza di amare è la spinta per rinnovare noi stessi e la motivazione profonda del nostro agire . Per noi credenti questa è l'essenza dell'esistenza: *Dio è amore*. Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi .

Abbiamo creduto all'amore di Dio : così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita , **la scelta dell'amore.**

Questa è la nostra fede , che conferisce alla vita una nuova base , un nuovo fondamento³ e che da significato al nostro servizio. Anche il nostro servizio vincenziano diventa un

² Card. A. Vallini- Omelia alla Messa di inaugurazione dell'Anno Vincenziano

³ Spes salvi, 8

mistero d'amore , al quale siamo chiamati a partecipare ⁴ e , insieme, un *ministero* d'amore da compiere.

L'amore è l'essenza della nostra vocazione vincenziana.

I grandi Santi come Vincenzo de Paoli, Luisa de Marillac, Federico Ozanam, usavano anzi un'altra parola : carità , togliendo ogni equivoco pietistico.

Madre Teresa di Calcutta dava questa definizione: la carità è " *amore in azione*".

Non tanto, dunque , un sentimento generoso, un'effervescenza espressiva ed ornamentale , ma una corrente profonda senza cui il mare non sarebbe mare , l'essere sarebbe un nulla.

Vincenzo era pieno d'amore , il suo cuore fremeva d'amore nel petto, pulsava il sangue del proprio dono, andava dai poveri esseri umani perché vi contemplava il Dio infinito , in un circuito di preghiera , azione, vita, dono, dentro il dolore e la fragilità dell'uomo.

Perché nella notte dell'umanità sofferente , l'amore si vede di più. Perché l'amore non ha buio, l'amore è luce.

Anche **Federico** fu chiamato all'amore. Di Lui dice Giovanni Paolo II nell'omelia durante la Messa di beatificazione:

"Fedele al comandamento del Signore, Federico Ozanam ha creduto all'amore, l'amore che Dio ha per ogni uomo. Si è sentito lui stesso chiamato ad amare, dando l'esempio di un amore grande di Dio e degli altri. Andava verso tutti coloro che avevano più bisogno di essere amati, quelli cui Dio Amore non poteva essere concretamente rivelato se non attraverso l'amore di un'altra persona. Ozanam ha scoperto in questo la sua vocazione, vi ha visto la strada sulla quale Cristo lo chiamava. Ha trovato il suo cammino verso la santità. E l'ha percorso con determinazione."

Essi ci hanno indicato la strada.

Che cosa muove , dunque , la vita e l'opera dei Santi, se non l'amore , che spinge a rendersi simili alle persone amate?

La carità, infatti , nasce dallo sguardo del cuore che non si distrae mai dalla sorgente dell'Amore, che è Gesù Cristo. E cerca di imitarlo.

Dice Federico Ozanam:

"I santi erano pazzi d'amore..Il loro amore smisurato abbracciava Dio, l'umanità, la natura; e considerando che Dio si era fatto povero per abitare la terra, che la maggior parte dell'umanità è povera e che la natura pur tra le sue magnificenze è povera, poiché è soggetta alla morte, egli anche aveva voluto essere povero: è proprio dell'amore rendersi simile , per quanto possibile, alle cose amate.

E noi, amico carissimo, non faremo nulla per assomigliare a questi santi che amiamo ?"

(Federico Ozanam a Louis Janmot- 13 novembre 1836)

Ecco perché l'essere vincenziani esige lo stato di carità, cioè **rivestirsi dell'amore di Cristo** , come ci hanno insegnato Vincenzo e Federico.

⁴ Sacramentum Caritatis, 8

2. Vivere e operare la Carità.

AL CUORE DELLA MISSIONE VINCENZIANA

Possiamo perciò individuare gli elementi costitutivi della carità nell'esperienza vincenziana, cioè della missione vincenziana, in tre aspetti fondamentali :

- una carità *teologale* (natura teologica e dimensione cristocentrica);
- una carità di *prossimità* (dimensione antropologica- relazionale);
- una carità *sociale* (dimensione comunitaria- comunionale)

a) La carità teologale

Prima ancora di essere una virtù teologale , la carità è **la realtà stessa dell'essere di Dio che si rivela**, cioè dimensione costitutiva (*ontologica*) della fede e non solo conseguenza di essa (*dimensione etica*).

Dio è amore (1 Gv 4,8)

Questa verità è al centro della fede cristiana e dà significato alla vocazione vincenziana, che , come abbiamo detto pocanzi, è vocazione all'amore e ci apre alla comprensione del mistero dell'uomo e della sua esistenza terrena.

Dio è *essere in relazione* , un Essere vitale che si offre , che vuole donare e perdonare.

Da questa realtà di Dio deriva una certa immagine di uomo, cioè il concetto di **persona** : se Dio è unita dialogica , essere in relazione, la creatura umana, fatta a sua immagine e somiglianza, è chiamata a realizzarsi nell'incontro , nel dialogo , nel colloquio .⁵

Questa concezione di Dio e dell'uomo sta alla base di un corrispondente modello di **comunità umana** e quindi di **società**, nella quale gli uomini sono tutti Figli di Dio e perciò tutti fratelli , per cui nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo.⁶

L'uomo si realizza nelle relazioni interpersonali.

Continuamente entra nella mia vita quella degli altri e la mia vita entra in quella degli altri, nel bene e nel male , in una compresenza e compartecipazione che si fa condivisione , comunione. ⁷

Questa verità svela all'uomo il senso profondo e ultimo della sua esistenza sulla terra, orientata alla realtà ultima che è la vita vera e la meta finale, la felicità eterna.

Questa è l'ottica nella quale si muove ogni nostro agire umano e ogni apostolato di carità e di servizio ai poveri.

Questa dimensione della carità spiega il significato profondo della vocazione vincenziana, che si esprime nel rapporto con la persona del povero (relazione di carità) , di cui parleremo fra poco .

⁵ Benedetto XVUI- Visita pastorale a Genova- 2008)

⁶ Caritas in Veritate , n.54

⁷ Spe Salvi, 48

Facciamo nostro l'invito rivolto dal Card. Vallini all'inaugurazione dell'Anno Giubilare Vincenziano (2009):

*“ Come discepoli del Dio-Amore, curate che la vostra carità ai poveri non sia solo filantropia, pur apprezzabile: tendete che sia **carità teologale**, cioè amore che rivela il cuore di Dio, capace di dare felicità e pace al cuore dell'uomo. Non basta allora neanche condividere la propria ricchezza: è necessario che il gesto esteriore sia **l'espressione e il segno di un cuore che ama**. I vestiti non scaldano, i pasti non saziano, le parole non consolano, se non sono segni dell'amore.*

*Proclamando beati gli afflitti, Gesù non solo offre una parola di speranza a quanti si trovano in difficoltà, ma affida ai suoi discepoli la missione di essere loro consolazione. Consolare – ci ha ricordato il Santo Padre nell'Enciclica Spe salvi – vuol dire “**essere-con** nella solitudine, che allora non è più solitudine”.*

*Orbene per tanti uomini e donne che sono afflitti, smarriti, scoraggiati, per i tanti “nessuno” della città anonima, che valgono niente agli occhi dei più, con la vostra testimonianza portate la **presenza di Dio** che consola e, nella solitudine, far sperimentare la beatitudine promessa. Voi diventate così segni di speranza per gente disperata, aprendo loro ogni possibile strada per incontrare il Signore e sperimentare il suo amore misericordioso. “*

La carità , cuore del Vangelo, si fa così **strada maestra dell'evangelizzazione**.

Essa, in virtù della sua natura teologica, consiste per noi vincenziani, innanzitutto e , direi, fondamentalmente , nell' accompagnare con la testimonianza dell'amore le persone in condizioni di povertà e di emarginazione a percorrere l'itinerario che conduce alla confessione esplicita della fede o nella crescita in essa e nell'appartenenza alla Chiesa.

Ascoltiamo la voce di S. Vincenzo:

*“ Far conoscere Dio ai poveri, annunziare loro Gesù Cristo, dir loro che il Regno dei cieli è vicino ed è per i poveri. Oh! Quanto è grande...quanto è sublime questa missione di **evangelizzare i poveri**, che è la missione per eccellenza del Figlio di Dio; e noi siamo strumenti per mezzo dei quali Egli continua a fare dal cielo quello che fece sulla terra.”⁸*

E ancora, Federico Ozanam:

*“ Il fine dei primi membri della Società fu di promuovere **la gloria di Dio** e di conservarsi essi stessi nella **fede** e di condurvi i loro fratelli, soccorrendo le membra povere di Cristo.*

*Il fine, il pensiero dominante che non deve mai acquietarsi è **l'estensione del Regno del Salvatore**.”*

⁸ S. Vincenzo, Conferenza alle FdC

*“ Se di questi poveri noi avremo fatto dei **cristiani**, essi copriranno il mondo per rigenerarlo.”*

La Conferenza, allora, come “ **soggetto missionario** “, protagonista dell’annuncio di fede e dell’educazione all’amore nella famiglia e nella comunità , capace di mettere al centro il Vangelo della carità come via prioritaria e primaria per rievangelizzare il tessuto sociale delle nostre città.

*“La Società di San Vincenzo è una società cattolica ma laica, umile ma numerosa, povera ma carica di poveri da sollevare. Ha una grande missione da compiere per il **risveglio della fede**, per il sostegno della Chiesa, per la tregua degli odi che dividono gli uomini. “*

b) La carità di prossimità

“ Quello che fa la vita della Società di San Vincenzo è la visita dei poveri al loro domicilio” (A. F. Ozanam)

L’atto di servizio al povero, secondo l’insegnamento vincenziano, consiste “ *nell’onorare Nostro Signore Gesù Cristo, come la sorgente e il modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri*”⁹

E ancora S. Vincenzo:

“ Figlie mie, come è vero! Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri , e questo è vero, come è vero che siamo qui.

Una suora andrà dieci volte al giorno a visitare i malati e dieci volte al giorno vi troverà Dio.

Andate a vedere i poveri forzati in catena e vi troverete Dio.; servite i bambini, vi troverete Dio.”

Analoghe stupende parole di Federico Ozanam:

*“Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così debole! Ma, gli uomini, i poveri, li vediamo con gli occhi della carne, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte, e noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l’apostolo: Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori, voi siete per noi l’immagine sacra di quel Dio che non vediamo, e non sapendolo amare in altro modo, noi l’ameremo nella vostra persona”*¹⁰

La visita al povero è lo specifico della carità vincenziana :

“ I vincenziani , leggiamo nella Nouvelle Règle al n. 1.8-, visitano Cristo che soffre nella persona del povero, rendendo testimonianza del suo amore liberatore , pieno di tenerezza e di compassione.”

⁹ S. Vincenzo- Regole delle Figlie della Carità, 1

¹⁰ A Luois Janmot- Lione, 13 Novembre 1836

L'azione vincenziana non si riduce così ad una semplice azione " di elevazione sociale" o a semplice " generosità" o ad " altruismo umanitario" o ispirato semplicemente ad un vago sentimento di solidarietà, ma diviene **azione evangelizzatrice**, cioè azione integrale in cui nell'atto umano di visitare, curare e servire i poveri si rende presente il Vangelo nella vita, cioè l'amore ricevuto e donato.

Se dunque vi chiedessero : " Qual è la missione della San Vincenzo ?" , voi non potreste rispondere semplicemente "Il servizio ai poveri."

A chi ci fa questa domanda , dovremmo rispondere : la missione della Conferenza , di ogni vincenziano è:

" evangelizzare attraverso la testimonianza della carità."

cioè: annunciare il Vangelo di Gesù Cristo con il dono del proprio cuore e del proprio amore ai fratelli più piccoli, più poveri e bisognosi.

Più semplicemente : *annunciare Cristo e servirlo nei poveri.*

La rivelazione di Dio-Amore si esprime così continuamente nel povero con il quale si stabilisce una **relazione di carità**.

Non è solo una relazione affettiva, di confidenza e di amicizia o una relazione di aiuto, per accompagnarlo in un percorso di promozione umana e sociale, ma è una **relazione d'amore** nella quale si manifesta e si rinnova la Redenzione operata da Cristo.

Così il povero non è più soltanto un " bisogno sociale da soddisfare" , ma una " persona da amare".

L'incontro con il povero per il vincenziano, non si ferma all'**avvenimento umano**, con una persona che vive, fatica, soffre, sperimenta il dolore e la solitudine, l'uomo che spera e talvolta si dispera.

L'incontro diventa un **evento di fede**, poiché nel povero visito Cristo che soffre nella persona del malato, del carcerato, nel profugo, nell'abbandonato, nel bambino sofferente o che muore di fame.

d) La carità sociale

La carità è la principale forza propulsiva per il vero *sviluppo di ogni persona* e dell'umanità: è una forza straordinaria , che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace.¹¹

Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro- relazioni : rapporti amicali, familiari , di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni : rapporti sociali , economici e politici.

¹¹ CIV, 1

“ La nuova evangelizzazione- ha affermato Giovanni Paolo II, - impegna ad approfondire e testimoniare la dimensione sociale della carità.”

La dimensione sociale della carità è essenzialmente luogo della **giustizia**. Essa si realizza quando viene offerta al fratello una ragione di vita, una prospettiva e una dignità, non soltanto dandogli il cibo e il vestito: l'aiuto materiale , pur indispensabile , permette di sopravvivere , ma non di vivere.

Si, indubbiamente, è troppo poco consolare l'indigente che soffre giorno dopo giorno. Bisogna mettere mano alla radice del male e, tramite sagge riforme, ridurre le cause della miseria pubblica.” ¹²(A.F. Ozanam)

Da una parte la carità esige la giustizia, cioè il riconoscimento dei legittimi diritti degli individui e dei popoli . essa si adopera per la costruzione della “ città dell'uomo” secondo diritto e giustizia.

Che senso ha offrire per carità a qualcuno ciò che gli spetta per diritto?

Dall'altra, però, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono , che plasma la città dell'uomo di relazioni di gratuità , di misericordia e di comunione.

La carità contiene in sé l'esigenza della giustizia. ¹³ Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non è una via alternativa o parallela alla carità: è inseparabile dalla carità , intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o , come disse Paolo VI, è la “ *misura minima della carità*”.

“È purtroppo vero che molti, anche cristiani, hanno il torto di spingere la ricerca della giustizia fino a dimenticare la carità, e di occuparsi di affari e di pericoli più che di opere e di sacrifici. La politica non tiene conto che della giustizia, e come la spada che ne è il simbolo, colpisce, recide, divide. La carità, invece, tiene conto delle debolezze, cicatrizza, riconcilia, unisce; senza alcun dubbio la politica deve avere il suo posto ed il suo tempo nella società cristiana, ma la carità è di tutti i luoghi e di tutti i tempi; e questa cosa eterna è nel medesimo tempo progressiva, perché la sua caratteristica è di non accontentarsi di alcun progresso, di non trovare requie finché vi sia un male da soccorrere.”

¹⁴(. A.F. Ozanam)

La San Vincenzo non può sottrarsi al dovere di offrire un contributo specifico alla costruzione di una società giusta e fraterna nell'esercizio della “ carità sociale” , che è espressione piena del suo carisma.

Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta “ in società” , così che per amarlo realmente , venire in soccorso al suo bisogno o alla sua indigenza può essere necessario amarlo non solo sul piano personale , ma anche sul piano sociale, cioè impegnarsi per

¹² Discorso all'Assemblea generale del 14 dicembre 1848

¹³ Evangelizzazione e testimonianza della carità- 1990

¹⁴ Rapporto all'Assemblea Generale, Parigi, 19 luglio 1849 - Bulletin de la Société de S.V. de P, voi. I .

migliorare le sue condizioni di vita, rimuovendo i fattori sociali che generano la sua povertà.¹⁵

Ecco perché ogni apostolato di carità, come il nostro servizio nella San Vincenzo , deve essere integrato dalla carità sociale , soprattutto verso le fasce più deboli.

Nella Nota Pastorale della CEI “ **Con il dono della carità dentro la storia**” , pubblicato dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo si legge:

*“ Si promuova l’impegno per individuare e **rimuovere le cause** delle varie povertà e si faccia opera di sensibilizzazione per una economia e una politica della solidarietà.*

*La carità esige la **condivisione** con gli ultimi , esige una **pratica corretta della generosità** , alimenta e sostiene la responsabilità civile e politica per una società nuova e più giusta.”*

Che cosa significa “ pratica corretta della generosità” ?

La risposta la troviamo nell’**Apostolicam Actuositatem**, al n. 8:

“ L’aiuto sia regolato in modo tale che coloro che lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a sé stessi.”

Nella **Gaudium et spes** al n. 63, si legge inoltre:

“ Bisogna far nascere una nuova cultura tesa a promuovere la dignità e l’integrale sviluppo della persona umana come pure il bene dell’intera società.

L’uomo , infatti , è l’autore, il centro, il fine di tutta la vita economica e sociale”.

Le Conferenze vincenziane devono perciò svolgere un ruolo importante nella ricostruzione del tessuto cristiano della società , facendosi segno dell’amore di Dio e dell’esigenza di giustizia per la ricerca del bene comune.

Esse devono divenire “ **antenne del sociale** , capaci di capire come il sistema crei marginalità e come la marginalizzazione si trasformi in povertà ed esclusione sociale.

*Oggi bisogna andare a capire **chi** è il povero, comprendere **dove** arriva la povertà, per individuare le povertà che non si vedono e valutare i processi che generano povertà.”¹⁶*

Conclusione

Concludendo , possiamo perciò dire che la vocazione vincenziana è vocazione all’amore, plasmata dalla Carità .

La vocazione dei membri della Società, chiamati Vincenziani, è di seguire Cristo servendo quelli che sono nel bisogno e di rendere così testimonianza del Suo amore liberatore pieno di tenerezza e di compassione. I confratelli mostrano la loro dedizione per mezzo del contatto tra persona e persona. (Nouvelle Règle)

¹⁵ Compendio della Dottrina della Chiesa, 208

¹⁶ Prof. De Rita, direttore Censis- Assisi, 2000

Vi offro perciò una traccia che può aiutarci a proseguire la riflessione nelle nostre Conferenze .

Traccia per la riflessione personale e comunitaria

Alla luce delle riflessioni proposte e dell'esempio di fede e di esperienza di vita cristiana di Vincenzo, Luisa e Federico, vi propongo una pista di riflessione, che costituisce una griglia di verifica del nostro " **stato di carità**" nella vita vincenziana.

1. Siamo consapevoli che noi operiamo in una Conferenza non perché mossi da compassione o dall'urgenza di dare risposta ai bisogni dei poveri, ma perché **spinti dalla fede** (*Caritas Christi nos urget*) ?
2. Abbiamo in noi l'ansia evangelica di **portare Cristo** ai nostri fratelli, di annunciare la Buona Novella attraverso la testimonianza della carità, perché siano salvati e non solo sollevati dall'indigenza?
3. Viviamo la visita al povero, la relazione con lui, come un **incontro con Gesù Cristo**, come un " pellegrinaggio d'amore" per contemplare nel povero il volto sofferente del Cristo e non solo come gesto di umana solidarietà?
4. Noi " facciamo la carità" o " **siamo Carità**", come Dio stesso è carità?
5. Nella nostra azione vincenziana , ci fermiamo alle " opere di carità" o siamo attenti alla " **Carità delle opere**" ?
6. Il povero è solo un " bisogno sociale da soddisfare" o una " **persona da amare**"?
7. Siamo coscienti che il dono del denaro e di beni materiali non è importante nello spirito vincenziano : è fondamentale nella vocazione vincenziana il **dono del proprio amore** , del proprio tempo, delle proprie capacità ?
8. Noi, come Vincenzo, Luisa e Federico:
 - a. siamo " **mossi da un amore folle per il Signore**" ?
 - b. " **bruciamo d'amore per i poveri**"?
 - c. contagiamo questa " **pazzia d'amore**" intorno a noi ?
9. La strada di Vincenzo e di Federico, che li ha condotti alla **santità**, è anche la nostra strada ?

LA VOCAZIONE VINCENZIANA

<p style="text-align: center;">NATURA TEOLOGICA</p>	<p><u>La vocazione vincenziana, che è vocazione all'amore, affonda le sue radici in Dio – Amore.</u></p> <p>La carità è conseguenza della fede , che diventa operante nell' amore.</p> <p>I vincenziani non devono ispirarsi alle ideologie del miglioramento del mondo, ma farsi guidare dalla fede che nell'amore diventa operante (cfr <i>Gal 5, 6</i>). Devono essere quindi persone mosse innanzitutto dall'amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo.</p>
<p style="text-align: center;">PROSPETTIVA ESCATOLOGICA</p>	<p><u>Lo sguardo sempre rivolto verso Dio, l'azione orientata alla salvezza eterna.</u></p> <p>L'uomo infatti è creato per la felicità vera ed eterna, che solo l'amore di Dio può dare.</p> <p>Il cristiano cammina verso “ <i>cieli nuovi e una nuova terra</i> “ : vive cioè l'esistenza non come semplice susseguirsi dei giorni (<i>Kronos</i>), ma come tempo di grazia (<i>Kairòs</i>), nella prospettiva dell'Eterno (<i>àion</i>). Il suo cammino deve essere orientato verso questa realtà ultima , che è la “ vita vera</p>
<p style="text-align: center;">DIMENSIONE CRISTOLOGICA</p>	<p><u>Conformarsi a Cristo , centro del cosmo e della storia, Signore della vita .</u></p> <p>I Vincenziani, vogliono imitare Cristo.</p> <p>Essi sono chiamati a camminare insieme verso la santificazione, poiché la vera santità è l'aspirazione all'unione di amore con Cristo, ciò che rappresenta l'essenza della loro vocazione e la sorgente della loro ispirazione.</p> <p>Essi aspirano a bruciare nell'amore di Dio, come insegnò Gesù Cristo, e ad approfondire la loro fede e la loro fedeltà.. Essi ricercano la gloria di Dio e non la loro. (NR n. 2.1.2)</p>
<p style="text-align: center;">DIMENSIONE ANTROPOLOGICA</p>	<p style="text-align: center;"><u>Centralità della persona.</u></p> <p><u>L'uomo è la via principale della storia e della Chiesa. Ogni uomo e tutto l'uomo.</u></p> <p>L'uomo è una creatura unitaria , composta di anima e corpo : egli diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità. (DCE, 5) L'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione. (CIV , 11) e deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'« unità di anima e corpo », nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente.</p>

